

CESARE G. DE MICHELIS

## LA SCOPERTA DELL'AMERICA NELLA CULTURA RUSSA GEOGRAFIA E COSMOLOGIA

A parte la (remota) evenienza che l'impresa di Erik il Rosso (982-985 d.C.) possa esser stata conosciuta tramite le saghe normanne dei *varjagi*, che importarono dalla Scandinavia le prime forme di istituzioni politiche tra gli slavi orientali, i russi hanno compiuto la loro «scoperta dell'America» in epoca piuttosto tarda (XVIII secolo). Mi riferisco naturalmente alla spedizione di Vitus Johanssen (Ivan Ivanovič) Bering, che il 16 luglio 1741 toccò le coste dell'Alaska, definendo una volta per tutte, con lo stretto che porta ancor oggi il suo nome, la contiguità dell'estrema parte orientale e dell'estrema occidentale del nostro emisfero. E l'Alaska, come si sa (ma viene spesso dimenticato), fece parte dell'impero russo fino al 1867, quando il governo di S.M.I. Aleksandr II la cedette per vendita agli Stati Uniti d'America, cessando così d'essere una potenza, oltretutto europea e asiatica, altresì americana.

Ancora all'inizio del XVIII secolo l'idea che avevano i russi dell'America (e, più in generale, della conformazione stessa del globo terrestre) era tributaria alla cultura europea <sup>(1)</sup>, e si limitava in sostanza alla classica tripartizione del nuovo continente (Settentrionale, Centrale e Meridionale); era inoltre abbastanza approssimativa da poter essere resa negli stessi anni, per un verso, da una *Kosmografija* («tradotta dalla lingua romana», acquaforte del primo terzo del secolo) che riprendeva quelle (manoscritte) del precedente secolo XVII, a loro volta basate sulle raffigurazioni correnti in Europa nel tardo medioevo (con le terre circondate dal «More Okijan»), e per l'altro dal *Globus geografičeskij* (1707) di Vasilij Kiprijanov, che riprendeva invece la coeva cartografia occidentale <sup>(2)</sup>.

---

(1) Così nella *Geografija ili kratkoe zemnogo kruga opisante* [Geografia, ovvero breve descrizione dell'orbe terrestre], Mosca, 1710: «Oggi cominceremo a scrivere della quarta parte [del Mondo], l'America, che viene anche detta Nuovo Mondo in quanto fu scoperta in anni non lontani».

(2) Si veda: *Starinnye gravirovannye Karty i Plany XV-XVIII vekov* [Antiche carte e mappe a stampa], Mosca, 1992, pp. 162-163 e 206-207.

Se la funzione culturale dei due tipi di cartografia s'andava sempre più diversificando (dalla *Cosmografia*, ad esempio, dipendono le immagini popolari dei *lubki*, o stampe popolari, mentre dal *Globus* le informazioni politico-militari e poi quelle scientifiche), in entrambi dominava la partizione in quattro del mondo, in cui naturalmente l'America era l'ultima parte (anche se nel *Globus* compariva altresì, appena accennata, l'Australia, col nome seicentesco di «Novaja Gollandija», «Nuova Olanda»). Per dare un'idea di come venisse recepita e presentata, riporto la breve notizia dalla *Kosmografija*:

Occidente La quarta parte si chiama nuova America scoperta in anni recenti da stranieri [3] spagnoli [e] francesi; con uomini senza alfabeto e con minerali d'oro e d'argento e da quelle isole quegli stranieri si sono molto arricchiti e hanno fondato città e han chiamato la quarta parte «terra nuova» e l'hanno aggiunta alle [altre] tre parti.

Le poche informazioni che venivano date sui vasti territori americani non erano molto più perspicue (cito quelle relative all'America centrale e meridionale):

La terra di Florida è vasta e popolosa la gente è rozza vanno nudi e sono analfabeti c'è molto argento e oro combattono con archi e picche [appartiene] al re di Spagna.

La terra peruviana un'immensa ricchezza molto oro e argento gli uomini non sanno fede e scrittura [danno] il tributo al re del Portogallo.

Del resto, non molto diversa era la «notizia» in una *Cronografia* del 1696:

La Terra Nuova e l'isola detta America in lunghezza e larghezza è massimamente grande, non vi ha sul mare un'altra isola così, gli uomini invece sono pochi e quei pochi selvaggi, aspetto e costumi hanno di belve, si nutrono di animali selvatici e di pesci, e indossano pelli di animali selvatici e di pesci, di radici invece e di noci e d'uva e di semi da olio hanno grande abbondanza [4].

Simeon Pòlockij, l'intellettuale bielorusso che ha per così dire «fondato» la cultura del barocco russo, poco più di trent'anni dopo l'avventura dei Padri Pellegrini, nel 1654, include in una raccolta di *Carmina varia in virši* polacchi dedicati alle principali scoperte degli «ultimi tempi», una poesia dedicata all'America di questo tenore:

#### AMERICA

Questo Americus ha trovato la regione  
dove i corpi umani mangiano come cacciagione.  
I re del paese in semplice cuna  
ha rinvenuto senza veste alcuna.

(3) «Nemcy», «stranieri d'origine europeo-occidentale» (*Slovar' Russkogo Jazyka XI-XVII vv.*, vyp. 11, M. 1986, p. 178).

(4) *Izbornik slavjanskich i russkich sočinenij i statej, vnesennyh v Chronografy russkoj redakcii* [Antologia di testi e saggi slavi e russi inseriti nei Cronografi di redazione russa], a cura di A. POPOV, Mosca, 1869, pp. 538-539, cit. in N. MARCIALIS, *Introduzione*, in *E i russi scoprono l'America*, Roma, Editori Riuniti, 1989, p. X.

La croce a quattro stelle prima sconosciuta  
da Americus nel cielo venne poi saputa [...]

Krzystof Columbus il mondo ha girato,  
con i terrori del mare grandemente ha lottato,

Per il re d'Ispagna, superati i quali,  
quelle terre scoprì senza l'uguali.

Attraverso mezzogiorno e occidente  
il saggio Americus navigò sull'onde,

non pochi terrori marini ha patito  
finché raggiunse d'ignote terre il sito.

Ferdinando attraverso l'oceano profondo,  
per primo scoprì quant'è immenso il mondo [5].

Non molto più informato sul terreno fattuale, ma con chiari intenti di polemica confessionale, Kariòn Istòmin, «il più significativo autore del Barocco russo della fine del XVII secolo» (6), scrive, un'altra trentina d'anni dopo (1688):

È la quarta parte  
non da molte centinaia d'anni  
E per migliaia d'anni  
da grande mare  
La circonferenza del Mondo,  
che agli antipodi  
In quella parte popoli  
di diverse lingue  
Fede tra loro in Dio  
nell'idolatria ogni  
Il popolo era analfabeta  
nazione contro nazione  
Adesso là c'è fede  
di criterio della romana  
Sarebbe bene che dai russi  
la Chiesa d'oriente  
Che abbiano dunque lo zelo  
e attuino il volere divino

l'America del Mondo  
comparsa ben grande.  
fu essa sconosciuta,  
molto imbevuta.  
i paralleli hanno mostrato  
sotto di noi di genti c'era uno strato.  
e regni tanti  
e di costumi differenti.  
giusta non ci stava,  
popolo si trastullava.  
e di costumanze storte,  
combatte fino a morte.  
del Creatore nell'essenza divina  
Chiesa l'eretica dottrina.  
in quella parte volasse,  
in sé quel popolo avesse.  
gli zar russi non vano  
con intelletto sovrano [7]!

(5) N. MARCIALIS, *Introduzione*, cit., p. XI.

(6) G. GHINI, *La Scrittura e la steppa*, Urbino, Quattroventi, 1999, p. 63.

(7) *Estestvenno-naučnye predstavlenija Drevnej Rusi* [Rappresentazioni scientifico-naturali dell'Antica Rus'], Mosca, 1988, pp. 273-274.

Qualche anno dopo (1694) riprese il tema in una sorta di enciclopedia in *virši*:

AMERICA [DEL MONDO] PARTE QUARTA  
NUOVA TERRA AL SAPER SCOPERTA

|                       |                            |
|-----------------------|----------------------------|
| Come lupo rapace      | è l'America                |
| per popolo in costumi | e in regni è zotica.       |
| Per migliaia d'anni   | rimase sconosciuta,        |
| dal mare grandemente  | tutta imbevuta.            |
| Diverse le credenze   | di idoli nutrite,          |
| van genti nude        | misere e spaurite.         |
| Hanno regni           | senza nessun lume          |
| ma Dio non sanno,     | regna il malcostume.       |
| Sicché nessuno        | in nulla può riuscire,     |
| dove c'è ignoranza    | solo il male può sortire.  |
| Sicché se ci fosse    | la dottrina della pietà    |
| si gioirebbe          | in Dio per l'eternità [?]. |

Il toponimo «America» risulta però esser comparso in Russia cent'anni prima, nel 1584, con la traduzione (*Chronika vsego sveta – Cronaca del mondo intero*) della *Kronika, to jest historia swiata* (*Cronaca, cioè storia del mondo*) di Marcin Bielski, «con la descrizione abbastanza fedele dei viaggi di Colombo e di Vespucci mista a notizie fantastiche»<sup>(9)</sup>; ma quand'è che si venne a sapere in Russia della scoperta del Nuovo Mondo?

Quasi certamente la notizia della «scoperta dell'America» va riferita a Maksim Grek, il dotto monaco già umanista in Italia col nome di Michele Trivolis e fedele seguace di Girolamo Savonarola (tanto da chiedere in un primo tempo la tonsura domenicana, a seguito della tragica fine di costui)<sup>(10)</sup>, giunto in Moscovia dall'Athos nel 1518 per tradurre i testi sacri dal greco in russo-antico e, per via delle sue *ortodosse* posizioni contro il partito allora dominante nella Chiesa russa, condannato a 25 anni di reclusione monastica (salvo poi, dopo la morte s'intende, essere venerato come santo). Nel *Commento su alcuni luoghi oscuri del Sermone di Gregorio Nazianzeno* (scritto attorno al 1530), egli dice:

Giacché oltre Cadige [sic] non si può navigare. I saggi greci chiamano Cadige estremità delle terre sud occidentali, dove il mare è stretto e più veloce di un fiume, e cinto da ambo le parti da rive altissime come montagne, e dicono queste colonne d'Ercole, poiché Ercole, il più forte e glorioso tra i valorosi greci, era giunto a questo luogo ripulendo tutto l'universo ovunque da ogni belva feroce, da ogni brigante e essere malvagio. E dunque gli antichi attraversare Cadige non sapevano, e ancor più non osavano;

(8) *La città del regno celeste, dotata di preghiera, dottrina e saggezza*, in *Sokrovišča drevnerusskoj literatury. Satira* [Tesori della letteratura russo-antica. La satira], Mosca, 1987, p. 55.

(9) N. MARCIALIS, *Introduzione*, cit., p. X. Si veda anche A. BARANDEEV, *Russkie «Kosmografii»: evoljucija žanra* (Le «Cosmografie» russe: evoluzione del genere), in *Drevnjaja Rus' i Zapad* (L'antica Rus' e l'Occidente), Mosca, 1996, p. 145.

(10) E. DENISSOFF, *L'influence de Savonarole sur l'église russe expliquée par un ms. inconnu du couvent de St.-Marc à Florence*, in «Scriptorium», Orléans, 1948, 2, pp. 253-256.



Fig. 1 – Il «quadrante» dell'America dalla Kosmografija della prima metà del XVIII secolo (da Starinnye gravirovannye Karty i Plany, Mosca, 1992, p. 165)

i moderni invece, portoghesi, spagnoli, solcano i mari con navi grandissime e equipaggiamenti di ogni genere, e hanno cominciato da non molto tempo, quaranta o cinquanta anni fa, allo scadere del settimo millennio, e hanno scoperto molte isole, alcune abitate da esseri umani, altre deserte, e una terza grandissima detta Cuba, della quale gli abitanti non vedono i confini [1].

Con Maksim Grek la notizia del «nuovo mondo» (che, in sé, sarebbe tuttavia rimasta a lungo un'informazione sostanzialmente marginale) acquista però da subito una valenza più «cosmologica» che «geografica». Tutto sta nella precisa indicazione con cui l'umanista definisce la data della «scoperta dell'America», il 1492, cioè: «allo scadere del settimo millennio».

A differenza della Chiesa d'Occidente (e dunque dell'Europa), la Russia ha conservato fino al 1700, con Pietro il Grande, la datazione non «ab anno Domini», ma quella «ab Orbe condito» che, secondo lo stile bizantino, collocava la «fondazione del mondo» nel 5508 a.C. Ancora più rilevante appare il fatto che l'antica cultura russa aveva una concezione essenzialmente «cosmologica» (e non storica) del tempo, il quale veniva pertanto reificato e, come tutte le «cose», ritenuto oggetto della creazione. Questa concezione cosmologica e reificata del tempo presiede a un altro aspetto essenziale della sua concezione, cioè la «ciclicità» (opposta alla visione «lineare» della percezione storica): e una delle elaborazioni concettuali più radicate nella cultura russa del XV secolo ha per oggetto l'attesa imminente della «fine del mondo». Scrive in merito Boris Uspenskij:

Poiché si riteneva che la creazione del mondo fosse avvenuta 5508 anni prima della nascita di Cristo, la fine del mondo doveva aver luogo nel 1492 (5508+1492=7000). La particolare importanza di questa scadenza era evidentemente determinata dal fatto che si vedeva in essa la conclusione di un ciclo cosmico: poiché «davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo» (Ps. 90, 4, II Pt. 3, 3), il settimo millennio significava il settimo giorno cosmico, il sabato del Signore col quale termina la storia [2].

Tale concezione non era tuttavia esclusiva della Chiesa d'Oriente, o della Russia, e anzi trova riscontro anche in Agostino di Ippona: «Haec tamen septima erit Sabbatum nostrum, cuius finis non erit vespera, sed dominicus dies velut octavus aeternus [...] Ecce quod erit in fine sine fine» (13).

L'una e l'altra sono probabilmente debitrice a un passo del *Libro dei segreti di Enoch* (II Enoch, o Enoch slavo), che al cap. XXXI recita: «E Io ho stabilito [dice il Signore] anche l'ottavo giorno, che questo ottavo giorno sarà come il primo creato dopo la mia opera e che i primi sette [giorni] ritorneranno in forma di sette mila [anni]».

Dunque alla fine del XV secolo si innescò nella cultura ortodossa russa (già la «fine di Bisanzio» di quarant'anni prima aveva assunto i connotati di preludio alla

(11) Traduzione in N. MARCIALIS, *Introduzione*, cit., p. IX.

(12) B. USPENSKIJ, *Percezione del tempo*, in B. USPENSKIJ, *Storia e semiotica*, Milano, Bompiani, 1988, p. 33.

(13) *De civitate*, XXII.30.5.

«fine del mondo») <sup>(14)</sup> una fase di attese escatologiche, in linea di principio non molto diverse quanto alla ricadute «popolari» dal «mille e non più mille» e dai vari *Pronostica* che si ebbero nella Chiesa d'Occidente tra il 1470 e il 1530 <sup>(15)</sup>, ma coinvolte in referenti e in profezioni di tutt'altra natura. Uno di questi era rappresentato dal fatto che, immediatamente a ridosso della scadenza attesa e temuta <sup>(16)</sup>, s'era diffusa in Russia (Novgorod e Mosca) la corrente eterodossa dei cosiddetti «giudaizzanti» <sup>(17)</sup> che, tra l'altro, negava il significato escatologico dell'imminente compimento del VII millennio: non si sa se più sconcertato o atterrito, l'arcivescovo di Novgorod, Gennadij, scriveva nel 1489 all'ex arcivescovo di Rostov, Ioasaf: «Passeranno tre anni e finisce il settimo millennio. Io stesso ho sentito da Aleksej [un «eretico»]: E allora, dice, ci sarà bisogno di noi! Ecco in che cosa sperano gli eretici».

La mancata «fine del mondo» nell'anno 7000 dalla creazione, cioè nel 1492 d.C., rivestiva dunque un significato doppiamente deludente per la concezione della Chiesa ufficiale: perché veniva meno una sicurezza «di fede», e perché sembrava dar ragione agli «eretici». Combinando le due cose, Iosif Vòlockij riassume così la cosa nel *Prosvetitel'* (*Lucidarius*), attribuendola a quell'Aleksej di cui sopra, che però era morto prima del 1490: «Sono scaduti i settemila anni, la fine [del mondo] non c'è stata, dunque gli scritti dei santi padri sono falsi».

Quale che fosse l'origine autentica della convinzione degli «eretici» (personalmente ritengo che vada ricercata nella loro affinità e/o dipendenza con la/dalla cultura della «prima riforma», o movimento «valdo-husita») <sup>(18)</sup>, non restava che rimboccarsi le maniche e offrire una spiegazione plausibile e «ortodossa» della mancata «fine del mondo»; la più seguita era la «riscoperta» del passo di Matteo (24, 36) che dice «Quant'è a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli dei cieli, neppure il Figliuolo, ma il Padre solo», figurarsi i santi padri (argomento che, a parer mio, ha tutta l'aria della ritorsione speculare degli argomenti dei dissidenti) <sup>(19)</sup>.

Ma adesso (1530) Maksim Grek fornisce un'altra e più convincente linea interpretativa: se la fine del «presente eone» coincide secondo la profezia (II

(14) A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988.

(15) In particolare con l'attesa del diluvio «in piscibus», che si ricollega alla formulazione della dottrina della «terza Roma» nella famosa epistola del monaco del monastero di Eleazar, Filofej: C.G. DE MICHELIS, *1492: controversie in Russia sul compimento del 7° millennio*, in *Umanità e nazioni nel diritto e nella spiritualità. «Da Roma alla terza Roma», XII seminario 21 aprile 1992*, Roma, Herder, 1995, pp. 137-148.

(16) Secondo un'indicazione di Epifanij Premudryj, il termine era rappresentato dal 25 marzo, in coincidenza con la morte e risurrezione di Cristo.

(17) C.G. DE MICHELIS, *La valdesia di Novgorod*, Torino, Claudiana, 1993.

(18) *Ibidem*, p. 93.

(19) Così nel trattato *Sul compimento del settimo millennio* (1495), da attribuire forse a Ju. Trachaniot: A. PLIGUZOV e N. TICHONJUK, *Poslanie Dm. Trachaniota novgorodskomu archiepiskopu Gennadiju o sedemeričnosti ščislenija let* [L'epistola di Dm. Trachaniota al vescovo di Novgorod Gennadij sul conto degli anni su base sette], in *Estestvenno-naučnye predstavlenija* [...], cit.

Pietro, 3, 13) con il tempo in cui si aspettano «nuovi cieli e nuova terra», chi l'ha detto che al compimento del VII millennio ciò non si sia dato? Bisognava solo saper leggere i testi, e la «nuova terra» in quell'anno si è davvero rivelata: si chiamava Cuba.

THE DISCOVERY OF AMERICA IN THE RUSSIAN CULTURE: GEOGRAPHY AND COSMOLOGY. – At the end of 15th century, Muscovite Rus' was not interested in the thirst for knowledge which moved Roman-German Europe. When Columbus made his exploit, Rus' was been freed only just "Tatar Yoke" and was engaged to appoint itself as political and national entity. It had the ambition to take the place of the "Second Rome", of Byzantium, which was fallen under Turkish rule. So, the discovery of America remained long a semi-mythical knowledge (of course, on cultural level). Russian geographical sight was still a medieval one, as we can see in the maps they used during the whole of the 17th century. So the discovery became, however, a very important cosmological event because – by chance – in Byzantine style year 1492 was the end of 7th millennium, the end of the world. So, when the news about the discovery of a New World reached Rus' through Maxsim Grek (a monk from Athos) they were accepted as a reified confirmation of an epochal break in world history.

*Università di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari*

*[laura.ronchi@libero.it](mailto:laura.ronchi@libero.it)*